



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

- 1° La prossima canonizzazione del Sac. Giuseppe Cafasso e alcuni insegnamenti del novello Santo.
- 2° Pei giovanetti.
- 3° Pei chierici e coadiutori.
- 4° Pei sacerdoti.
- 5° Pei Salesiani.
- 6° Pel personale dirigente e insegnante degli Studentati.
- 7° Pei maestri di Morale.
- 8° Per la Crociata Catechistica.
- 9° Per tutti i componenti della Famiglia Salesiana.
- 10° S. Giuseppe Cafasso e l'Esercizio della Buona Morte.
- 11° Conclusione.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 aprile 1947.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. Motivo di particolare giubilo per noi Salesiani è la prossima canonizzazione del sacerdote Giuseppe Cafasso, il confessore, l'amico, il benefattore del nostro S. Fondatore e Padre Don Bosco.

Di lui che, morto il 23 giugno 1860 all'età di soli 49 anni, verrà ascritto nell'Albo dei Santi il 22 del prossimo giugno, sento il bisogno d'intrattenermi, sia pur brevemente, con voi.

Diciassette giorni dopo il suo transito, Don Bosco volle dargli un pubblico segno di gratitudine col far celebrare all'Oratorio un funerale molto solenne, pronunciando egli stesso, prima delle esequie, il discorso funebre di colui che gli era stato « così raro e prezioso amico », nonchè « insigne benefattore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales ».

Certamente fu quello il primo panegirico, tenuto da un Santo, in onore del prossimo Santo Giuseppe Cafasso. E a esso intendo richiamarmi ora, a comune nostra edificazione.

Con profonda cognizione di cose Don Bosco potè allora esclamare: « Abbiamo ferma fiducia d'aver acquistato un protettore presso Dio in Cielo. Difatto se noi diamo un'occhiata sopra la vita del sacerdote Cafasso, sopra l'innocenza de' suoi costumi, sopra lo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, sopra la sua fede, speranza, carità, umiltà e penitenza; noi dobbiamo concludere che a tante virtù sia stato compar-

tito un gran premio, e che egli morendo non abbia fatto altro che abbandonare questa vita mortale piena di miserie, per volare al possesso della beata eternità ».

Sono certo, e a tal fine rivolgo a tutti una calda esortazione, che in tutte le nostre Case il nuovo Santo sarà oggetto di particolare devozione e, ciò che più importa, di fedele imitazione.

2. I nostri giovanetti potranno specchiarsi nella « sua ritiratezza congiunta ad una propensione quasi irresistibile a fare del bene al prossimo ». Questo infatti, al dire di Don Bosco, fu la caratteristica di Giuseppe Cafasso fin dai più teneri anni. Per tal modo i giovani da noi educati impareranno a vincere gli ostacoli sempre più formidabili che il mondo oppone alla loro innocenza e si abitueranno a essere apostoli nell'ambiente ove vivono, studiano e lavorano.

3. I nostri chierici e coadiutori potranno far proprie le parole del ch. Cafasso al dodicenne Giovanni Bosco: « Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico (e noi aggiungiamo: religioso), si vende al Signore; e di quanto avvi nel mondo, nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime ». Fortunate le novelle generazioni Salesiane, se si faranno un dovere di imitare le virtù di quel giovane chierico, così sintetizzate da Don Bosco: « Dico solo che la carità verso i compagni, la sommissione ai superiori, la pazienza nel sopportare i difetti degli altri, la cautela di non mai offendere alcuno, la piacevolezza nell'acccondiscendere, consigliare, favorire i suoi compagni, l'indifferenza negli apprestamenti di tavola, la rassegnazione nelle vicende delle stagioni, la prontezza nel fare catechismo ai ragazzi, il contegno ovunque edificante, la sollecitudine nello studio e nelle cose di pietà sono le doti che adornarono la vita clericale di Don Cafasso; doti che praticate in grado eroico fecero diventar familiare a' suoi compagni ed amici il dire, che il chierico Cafasso non era stato affetto dal peccato originale ».

4. Noi sacerdoti, ne son certo, ci sforzeremo di imitare il suo zelo, la sua chiarezza e semplicità nell'espore la parola di Dio; il suo coraggio nel farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo; la sua sollecitudine pei poveri giovanetti; la sua carità industriosa nel praticare ogni opera di misericordia spirituale e corporale a beneficio del prossimo, specialmente poi nel predicare, consolare, consigliare, catechizzare e ascoltare le confessioni; la sua serenità di volto, l'affabilità nel tratto, senza mai lasciare trasparir una parola, un atto, che desse alcun segno d'impazienza, tanto da far dire a una persona assai stimata: « Egli aveva niente per l'umanità, ma tutto per la carità ».

5. Tutti poi, sacerdoti e chierici e coadiutori, dobbiamo sforzarci d'imitare la vita mortificata di Don Cafasso. Soppe-
siammo attentamente queste parole di Don Bosco: « Parte della vita privata di Don Cafasso è la segreta ma continua mortificazione di se stesso. Qui si scorge un'arte grande usata da lui per farsi santo ». E il nostro Padre, soffermandosi su piccoli atti che taluno potrebbe chiamare insignificanti, passa a dire che Don Cafasso « comunque stanco non si appoggiava mai nè col gomito nè altrimenti per riposare. Non accavallava mai un ginocchio sull'altro; a mensa non diceva mai: questo mi piace più o meno; tutto era di suo gusto ». Inoltre, « fosse intirizzito dal freddo, soffocato dal caldo, oppresso dal sudore, non mai ne cercava conforto, neppure si udiva proferire voce di lamento o di pena ». E Don Bosco continua: « Era alieno da ogni specie di divertimenti. In trentadue anni che lo conobbi non lo vidi mai a prender parte a giuoco di carte, tarocchi, scacchi, biliardo od altro trastullo. Invitato qualche volta ad uno di questi divertimenti: — Ho ben altro a divertirmi — rispose. — Quando io non abbia più alcuna cosa di premura andrò a divertirmi. — Quando sarà questo tempo? — Quando saremo in Paradiso ». E il nostro Padre nota ancora: « Oltre il mortificare costantemente i sentimenti del corpo, era nimicissimo di ogni abitudine anche la più indifferente. Dobbiamo abituarcì a fare del bene e non altro, soleva dire. Il nostro corpo è

insaziabile. Più gliene diamo, più ne dimanda, meno gliene si dà, meno egli dimanda. Quindi non si è mai voluto abituare al tabacco, nè a commestibili dolci, nè a bibite particolari ad eccezione di quelle ordinate dal medico. Nel corso de' suoi studi, in collegio, in seminario, non volle far uso nè di caffè, nè di frutta a colazione ed a merenda ».

Non vi pare, Figliuoli carissimi, di trovare in queste parole, pronunciate dal nostro Padre nel 1860, quasi un commento anticipato all'articolo 188, 1° delle Costituzioni: « Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti » e all'articolo 189: « Ciascuno sia pronto a sopportare, quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche »?

6. Un motivo tutto particolare d'imitare il nuovo Santo lo hanno i maestri e formatori di sacerdoti nei nostri Studentati Filosofici e Teologici. Nessun Salesiano ignora quanto abbia fatto la nostra Società, specialmente in questi ultimi anni, per procurare alla Chiesa e alle anime santi sacerdoti. Ma ognuno sa che il miglior fattore di educazione sarà sempre l'esemplarità di vita del personale dirigente e insegnante. Rifletta adunque, questo personale, sulle seguenti parole del nostro S. Fondatore: « Niuna cosa è tanto meravigliosa nella vita privata di D. Cafasso, quanto l'esattezza nell'osservanza delle regole del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco. Come superiore da più cose avrebbersi potuto dispensare, sia a motivo della sua cagionevole sanità, sia per la gravità e moltitudine delle occupazioni che in certo modo lo opprimevano. Ma egli aveva fisso nella mente che il più efficace comando di un superiore è il buon esempio, è il precedere i sudditi nell'adempimento dei rispettivi doveri. Perciò nelle più piccole cose, nelle pratiche di pietà, nel trovarsi per le conferenze, alle ore della meditazione, della mensa, egli era come una macchina, che il suono del campanello portava quasi istantaneamente all'adempimento di quel determinato dovere ». Persino la ricreazione « era il tempo della meravigliosa scuola di D. Cafasso. Qui i suoi alunni succhiavano come latte la bella maniera di vivere in società; di trat-

tare col mondo senza farsi schiavi del mondo; di diventar veri sacerdoti forniti delle necessarie virtù per formare ministri capaci di dare a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio ».

7. A noi Salesiani tocca poi in modo speciale ricordare Don Cafasso quale *Maestro di Morale* nel Convitto Ecclesiastico, fondato dal virtuoso e dotto teologo Guala presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino. Alla scuola di Don Cafasso, continuata poi da Mons. Bertagna e da altri ecclesiastici insigni, attinsero largamente Don Bosco, Don Rua, Don Cagliero e più tardi Don Piscetta e tanti altri nostri insegnanti di discipline ecclesiastiche, i quali custodirono e tramandarono, quasi sacro deposito, quella mirabile e pratica tradizione, corroborata da sicure e confortanti nozioni teologiche, circa il modo di ricevere le confessioni sacramentali. I figli di S. Giovanni Bosco, spargendosi pel mondo, portarono seco la sapiente tradizione delle confessioni brevi, incoraggianti, efficaci, frequenti: e del loro ministero si giovarono con frutto, non soltanto giovinetti, ma anche adulti, persone religiose e particolarmente anime sacerdotali. Si direbbe che Don Cafasso — dopo aver sconsigliato Don Bosco di scrivere un manuale sulle confessioni dei giovanetti perchè urgeva allora per essi una *Storia d'Italia* — abbia voluto ricompensare il nostro S. Fondatore ottenendo da Dio a lui e alla sua famiglia religiosa una pratica di confessione, rispondente ai criteri apostolici con cui lo stesso Don Cafasso, insigne Maestro di Morale, aveva formato dotti e santi confessori.

Sono convinto che i nostri Studentati Teologici, e soprattutto il Pontificio Ateneo Salesiano, non permetteranno che venga a oscurarsi la gloria di questa tradizione giunta a noi attraverso il più affezionato Discepolo del sapiente Maestro S. Giuseppe Cafasso, il quale, come scrive Mons. Grazioli, « apparve ai suoi contemporanei un secondo S. Alfonso de' Liguori ». (*La pratica dei Confessori*, Pref., L. D. C., Colle D. Bosco).

8. Ancora un rilievo di attualità. Alla Società Salesiana, impegnata pur durante questi anni di guerre e prove inaudite

a fomentare la provvidenziale Crociata Catechistica, il novello Santo Cafasso apparisce come modello e protettore nell'impartire ai giovani e ai fedeli l'istruzione religiosa. « Il primo catechista di questo nostro Oratorio fu Don Cafasso », affermò solennemente Don Bosco intessendone il discorso funebre. E siccome noi Salesiani — giusta le Costituzioni — dobbiamo anche cercare « con le parole e con gli scritti di porre un argine all'empietà e all'eresia, che tenta tutti i modi per insinuarsi tra i rozzi e gl'ignoranti » (*Cost.*, 8), è necessario che a una solida scienza religiosa uniamo una somma semplicità di espressione, sull'esempio del nostro S. Fondatore. Ma a chi deve in primo luogo Don Bosco l'aver imparato a diventare facile e popolare nelle sue prediche e istruzioni, contro l'andazzo del suo tempo? Proprio a Don Cafasso, il cui biografo Nicolis de Robilant ha in proposito osservazioni assai significative, riferite dal nostro Cardinale Protettore, Em.mo Carlo Salotti, nel suo magnifico lavoro: « *La Perla del Clero Italiano. - Il Beato Giuseppe Cafasso* » (S. E. I., Torino).

« Gesù, sapienza infinita — suggeriva un giorno il Cafasso a Don Bosco — usò parole ed espressioni comuni alle turbe a cui parlava; così dovete fare anche voi ». Forse non è fuor di luogo rilevare che il nuovo Santo, come ognun vede, era deciso fautore del Metodo Catechistico del Vangelo.

Continua Nicolis de Robilant a dire che fu Don Cafasso a consigliare Don Bosco di comporre le sue istruzioni in modo che fossero intese da sua madre, e che il docile alunno seguì letteralmente il consiglio del Maestro e leggeva alla mamma le sue prediche per averne l'approvazione. Ed « oh! quante volte — egli raccontava più tardi — essa mi rispondeva di non intendere! Io allora a rassettarle, ed essa a ripetermi: — Non capisco nulla, proprio nulla. — Ed io a tradurgliele in dialetto, e anche allora sentirmi dire: — Povero Don Bosco! non par vero! con tanti studi non esser buono a far conoscere la volontà di Nostro Signore; — oppure: — Ah! Don Bosco, se sai solo predicare così, puoi recarti a far la tua predica alle capre, chè t'intenderanno al pari di me ». E il buon sacerdote, sempre più umiliandosi, raccoglieva le parole della madre e tornava a scrivere, cer-

cando con grande fatica voci e frasi italiane brevi e incisive, simili a quelle dialettali da lei suggeritegli. E sol quando questa gli diceva: — Ah! così mi sembra di capire — si decideva di presentare il suo scritto a Don Cafasso ».

Figliuoli carissimi, sull'esempio e dietro i suggerimenti dei nostri Santi, facciamo ogni sforzo perchè la massima chiarezza e semplicità rifulgano nelle parole e negli scritti, con cui vogliamo cooperare a far conoscere e praticare le verità della Dottrina Cristiana, soprattutto fra la gioventù e le masse operaie.

9. E qui devo notare che, non soltanto confratelli e giovani, ma anche gli ex-allievi, i cooperatori e amici nostri, tutti i componenti insomma della famiglia Salesiana, devono ricordare che Don Cafasso, giusta la frase di Don Bosco, « fu maestro di ben vivere e modello a tutti quelli che desiderano di fare una santa morte ». Ecco come il nostro Padre parla del di lui sereno transito: « Molte cose dovrei raccontarvi dell'ammirabile sua pazienza nel tollerare il male, delle parole indirizzate a' suoi amici, della benedizione data a molti, e specialmente a' suoi cari convittori; intorno al modo edificante con cui ricevette gli ultimi sacramenti; ma queste cose mi cagionano troppo grande commozione, e non potrei forse reggerne il racconto. Vi dirò soltanto che confrontando la malattia e la morte del sacerdote Cafasso con quella di S. Carlo Borromeo, di San Francesco di Sales, di S. Filippo Neri e di altri grandi santi, parmi di poter con franchezza asserire essere egualmente preziosa agli occhi di Dio. E come poteva essere altrimenti? Se fu egualmente santa la sua vita, perchè non doveva esserne del pari santa la morte? ».

E D. Bosco continua: « Egli fu gran divoto di Maria, e fu costantemente promotore della divozione verso di questa Madre celeste. Ogni giorno, e si può dire ogni momento, faceva qualche pratica o qualche giaculatoria in onore di Lei. Il sabato era giorno tutto di Maria. Lo passava in rigoroso digiuno: ogni cosa chiedagli in quel giorno era con prontezza concessuta.

E molte volte aveva esternato il desiderio di morire in giorno di sabato. Spesso in vita andava dicendo e lo lasciò pure scritto: — Che bella morte morire per amor di Maria. Morire nominando Maria. Morire in un giorno dedicato a Maria. Morire nel momento più glorioso per Maria. Spirare tra le braccia di Maria. Partire pel Paradiso con Maria. Godere in eterno vicino a Maria. — O anima fortunata! i tuoi desideri sono appagati; tu sei al decimoterzo giorno di tua malattia; è giorno di sabato, giorno di Maria; tu hai ricevuto da poche ore il Sacratissimo Corpo di Gesù. Or bene, Gesù ti chiama e vuole darti quel Paradiso che tanto desideri, per cui hai impiegata tutta la tua vita. Maria tua Madre, di cui fosti cotanto divoto in vita, ora ti assiste e ti vuole Ella stessa condurre al cielo. Ed ecco il nostro D. Cafasso fare un sorriso... Egli manda l'ultimo respiro... L'anima sua con Gesù e con Maria vola a godere la beata eternità ».

10. In appendice alla Rimembranza storico-funebre il nostro S. Fondatore, sempre curante della praticità a bene delle anime, colloca alcuni esercizi di pietà composti e usati da D. Cafasso. Ricorderò, a comune edificazione, l'*Esercizio della Buona Morte da praticarsi ogni mese*. In esso è stabilita la confessione, come se fosse l'ultima della vita, e la Comunione, come per viatico. Poi D. Cafasso aggiunge: « Mi figurerò di essere sul punto di spirare stringendo e baciando per l'ultima volta il Crocifisso. Sullo spirare mi figurerò che la Vergine mi ottenga un mese di vita, onde mi disponga meglio alla morte. Passerò il mese con questo pensiero, che sia l'ultimo, e che dal Cielo mi stia osservando come io ne approfitti ».

Figliuoli carissimi, quanto sarebbe fortunata la Famiglia Salesiana, se, come uno dei frutti pratici della prossima canonizzazione di Don Cafasso, tutti i membri di essa, confratelli, giovani interni ed esterni, oratoriani, ex-allievi, cooperatori, amici e benefattori, prendessero il proposito di fare ogni mese, di fare sempre ogni mese, di fare sempre bene ogni mese, l'*Esercizio della Buona Morte*!

E qui è opportuno notare che alcuni vorrebbero dargli un altro nome, ad esempio quello di *Ritiro mensile*.

Stiamo attenti che, agli occhi nostri o almeno delle anime alle nostre cure affidate, le nuove denominazioni non svuotino le pratiche di pietà del loro genuino contenuto. Così, alcuni mostrano quasi un senso di paura nel nominare il *Confessore*, che vorrebbero chiamare *Padre spirituale* o *Direttore spirituale*, come se noi andassimo a confessarci soltanto perchè afflitti e scoraggiati, o ignoranti e dubbiosi, e non soprattutto perchè siamo peccatori. A *Esercizi Spirituali* alcuni preferiscono *Ritiro annuale*, che quasi non richiama l'idea fondamentale di Novissimi e di perfetta conversione a Dio, come tradizionalmente invece ricorda la primiera denominazione.

Ora l'espressione *Ritiro mensile*, se può richiamare a noi la prima parte dell'articolo 156 delle Costituzioni: « Ognuno, liberandosi per quanto gli sarà possibile dalle cure temporali, si raccoglierà in se stesso », è affatto insufficiente a inculcarci la seconda parte, ben più importante e indispensabile: « e farà l'esercizio della buona morte, disponendo le cose spirituali e temporali come se fosse per lasciare il mondo e partire per l'eternità ».

Il novello Santo Giuseppe Cafasso ottenga a tutti i membri della Famiglia Salesiana la grazia di compiere con fedeltà ed esattezza l'Esercizio mensile della Buona Morte, in modo da potere, sul suo esempio e mediante la sua intercessione, vivere una santa vita, cui tenga dietro una santa morte. Con lui potremo allora esclamare: « Non già morte, ma dolce sonno sarà per te, o anima mia, se morendo t'assiste Gesù, se spirando t'abbraccia Maria ».

11. Servano, Figliuoli carissimi, le parole del nostro S. Fondatore ricordate in questa lettera edificante, a tener sempre viva in mezzo a noi la memoria del grande Amico e Benefattore di S. Giovanni Bosco e più ancora a stimolarci alla pratica delle sue virtù e alla divulgazione della sua dottrina, tanto consona a quella di S. Francesco di Sales e del nostro grande Padre.

Sono certo che, così operando, noi faremo cosa assai gradita a S. Giovanni Bosco, mentre ne deriveranno grandi vantaggi alla nostra perfezione e alle anime a noi affidate.

Invocando su di voi, sulle vostre Case ed Opere, e particolarmente sul prossimo Capitolo Generale, le benedizioni di Dio, per intercessione del nuovo Santo Giuseppe Cafasso, mi raccomando alle vostre preghiere e mi professo

vostro aff.mo in G. e M.
SAC. PIETRO RICALDONE